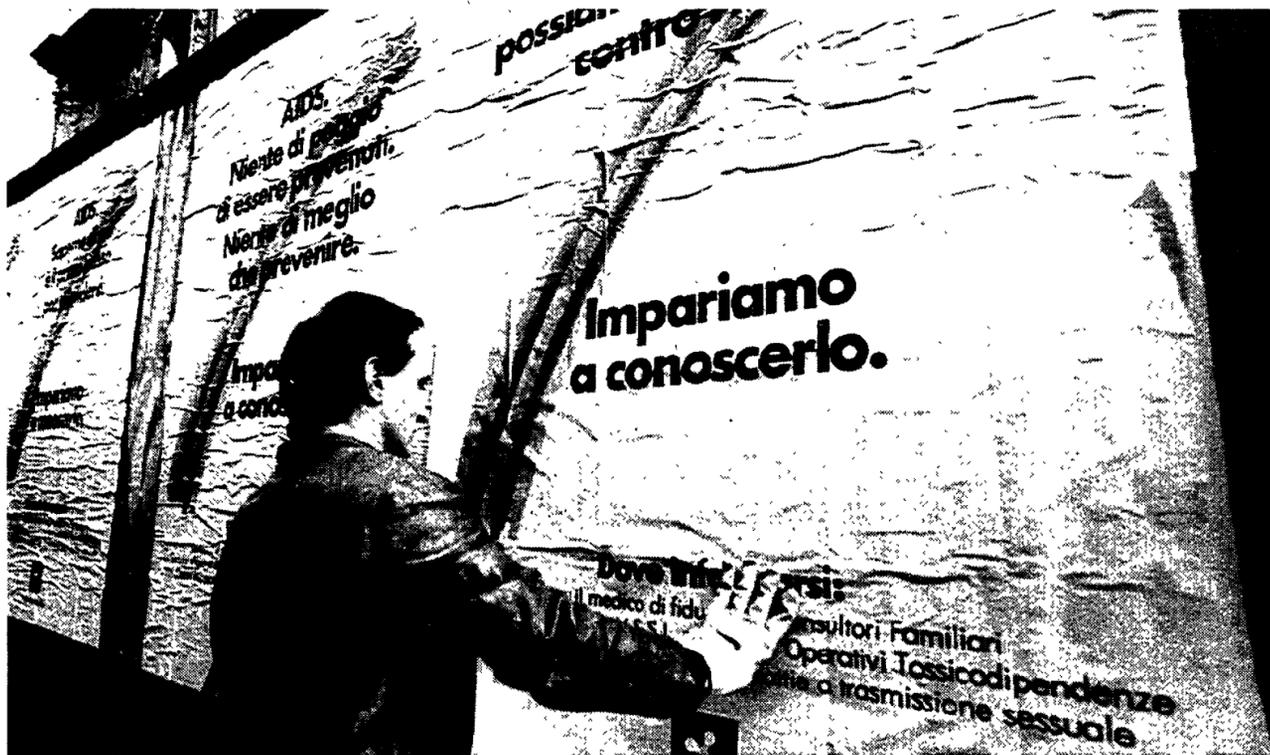


IL CASO. Il ministro annuncia un progetto per estendere i controlli: «Lo vuole la Consulta»



Dino Fracchia/Contrasto

Test Aids obbligatori per tutti?

Costa: se servirà, in futuro esami a tappeto

Non oggi e non domani, ma prima o poi, in casi eccezionali, il test dell'Aids potrà essere esteso obbligatoriamente a chi lavora nelle strutture sanitarie e anche a chi è occupato in altri settori. Lo ha detto ieri il ministro Raffaele Costa (Sanità), spiegando che il governo deve adeguarsi a una sentenza emessa dalla Corte Costituzionale tre mesi fa: «Ma ribadisco, ciò avverrà solo in casi di emergenza».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. È un crescendo fragoroso e sconcertante, sembrano i fuochi artificiali: il governo, adesso, sta pensando di rendere obbligatorio, in talune e imprecise circostanze, il test sull'Aids. Prostitute? Immigrati? No, questa volta si parla di un provvedimento più generale, non applicabile subito, ma da tenere in serbo in caso di necessità.

La proposta è, in verità, ancora molto nebulosa. L'ha annunciata ieri il ministro della Sanità, Raffaele Costa, con un comunicato di due pagine inviato ai giornalisti. Si dice, in questo testo, che il governo deve prendere atto di una sentenza emessa dalla Corte costituzionale il 2 giugno scorso. La Consulta, in quell'occasione, aveva stabilito

che chi lavora nelle case di cura e negli ospedali non può evitare, se richiesto, di sottoporsi al test dell'Aids. Naturalmente, ciò fece a suo tempo molto clamore. Ma tant'è, alla sentenza deve per forza seguire un adeguamento della legge. Così il governo adesso intende occuparsene. Come? Il ministro dice che bisogna por mano alla legge 135 del 1990, integrandola con tre nuovi commi. Numero uno: «Si stabilisce che la commissione nazionale per la lotta all'Aids riferisce periodicamente al ministero sulla situazione epidemiologica, proponendo anche l'eventuale accertamento obbligatorio dell'assenza di sieropositività ai fini dell'espletamento di particolari mansioni che

comportino il serio rischio per la salute di terzi». Novità numero due: di fronte a tali segnalazioni, il ministero individua «le specifiche attività lavorative per il cui svolgimento deve essere obbligatoriamente effettuato l'accertamento». Infine: chi rifiuta di essere sottoposto al test non rischia il licenziamento, ma può essere destinato a mansioni diverse da quelle svolte. Lo stesso vale nel caso in cui il «soggetto» risulti infetto.

Per chi il test?

Chi potrà essere sottoposto al test? Questa è un'altra fonte di incertezza. Si è parlato, a suo tempo, di medici, infermieri ecc.; ma il ministro nel suo documento accenna a test sul personale impiegato, oltre che nelle «attività nell'area sanitaria», anche «in altre aree».

Il ministro, comunque, precisa e ripete: per il momento, di tutto questo non vi è alcuna necessità, perciò non crediate che io voglia il test a tappeto da domani mattina. «Questi provvedimenti saranno presi solo in momenti eccezionali, ovvero qualora la commissione nazionale Aids segnalasse ai miei uffici una particolare situazione epidemiologica negli ospedali e

nelle altre strutture sanitarie». Anche sulla questione prostitute ha detto: «Non esistono, oggi, ragioni particolari per imporre obbligatoriamente il test alle prostitute».

«E poi», è stato spiegato ieri negli uffici della Sanità, «per il momento si tratta solo di idee, le modifiche alla legge 135 devono infatti essere concertate con Grazia e Giustizia e con l'Interno, con i quali la discussione è appena cominciata. C'è tempo».

Molte cose perciò verranno definite, sembra di capire, in corso d'opera. Ma proprio perché tutto ora resta nell'indeterminatezza, nel vago, alcuni temono il peggio. C'è il sospetto, cioè, che dopo tanti annunci da prima pagina su prostituzione-Aids-immigrazione, il governo voglia arrivare ad estendere l'obbligatorietà del test a vaste fasce della popolazione. Periodicamente, del resto, vengono lanciate idee di questo genere: e più volte si è parlato di esami obbligatori per le donne in gravidanza, i detenuti e alcune altre «categorie».

Sconcerto in commissione

Di certo, la novità di ieri ha sconcertato alcuni membri della commissione nazionale lotta all'Aids,

che, poche settimane fa, aveva elaborato un testo su questi argomenti. L'immunologo Ferdinando Aiuti, pure giudicando «corretta» la scelta del ministro «di rimettere nelle mani della commissione nazionale Aids la questione», ritiene che «nessuna categoria sia realmente a rischio di contagio. Valutando le statistiche infatti un minimo rischio riguarda i dentisti (cinque soli casi di contagio conosciuti nel mondo), e, teoricamente, i chirurghi». Il ministro: «Il mio progetto è del tutto in sintonia con quanto indicato dalla commissione».

Dal fronte delle prostitute continuano le proteste. L'ipotesi di sottoporle a controlli sanitari non convince le associazioni impegnate nella lotta alla malattia e il Comitato per i diritti civili delle prostitute. Le responsabili del comitato, Pia Covre e Carla Corso, ieri hanno ribadito che «con il test non si arguisce la diffusione dell'Aids, ma si vuole limitare la circolazione e l'entrata degli immigrati nel nostro paese. Gli esperti in tema di salute sanno che per fronteggiare l'Aids l'unico intervento valido è la prevenzione fatta attraverso una informazione mirata».

«L'immigrazione non è il terremoto dell'Irpinia»

Intervista con il sociologo Luigi Manconi sui provvedimenti adottati o annunciati dal governo in tema di immigrazione e sanità. «Pastorelli? Per vent'anni si è occupato di calamità e disgrazie. Evidentemente si guarda alla questione immigrati come al terremoto dell'Irpinia». E sul test Aids: «È nella logica di questo governo adottare misure d'autorità. Si vede che il liberale Costa cede alle pressioni di chi liberale non è...».

ROMA. «Bravo Berlusconi, si occupa di immigrazione come se avesse davanti il terremoto dell'Irpinia...». Sui nuovi provvedimenti del governo in materia di immigrazione, prostituzione e Aids, abbiamo chiesto l'opinione del sociologo Luigi Manconi.

Cominciamo dalla nomina del commissario straordinario sull'immigrazione. Che pensa della scelta di Ereno Pastorelli?

Stiamo parlando di politica e, in politica, i simboli, i messaggi e le immagini contano molto. Perciò, chi si occupa di immigrazione avverte un sussulto al nome di Ereno Pastorelli: pare che l'immigrazione sia trattata come una questione di protezione civile. Il prefetto Pastorelli per 20 anni si è occupato di calamità e di disgrazie. Perciò questa sua nomina ha, quantomeno, un suono sgradevole. L'immigrazione è uno straordinario fenomeno sociale, demografico e culturale, ma qui viene affrontato come se fosse il terremoto dell'Irpinia. Non è una forzatura: la larghissima parte della maggioranza, con l'eccezione del ministro degli Esteri Antonio Martino, considera effettivamente l'immigrazione come un problema di ordine pubblico o, al più, come una disgrazia.

Adesso di questi problemi si occupa un prefetto, una volta c'era il ministro dell'immigrazione. Che fine ha fatto?

Sì, fino al 1992 c'era il ministero dell'Immigrazione; e come se nulla fosse, senza alcuna discussione pubblica, fu abrogato. Forse è anche stata una scelta giusta, non sto parlando di questo, devo dire però che l'abrogazione del ministero senza alcuna discussione è stata un errore. Da quel momento, la questione immigrazione è passata all'ultimo posto dell'agenda politica, riducendosi infine a mera questione di ordine pubblico. Ci sono state le molte, molte, molte parole del ministro Antonio Guidi; e, accanto a questo infinito parlare, le tante minacce dei membri di Alleanza nazionale. Temo che siano queste ultime, le minacce, a prevalere.

Parliamo del test Aids per le prostitute.

Se la questione dell'immigrazione è ridotta a questione di ordine pubblico, uno dei primi problemi diventa, per forza di cose, la repressione della prostituzione. E, infatti, tra le manifestazioni della immigrazione che suscitano più allarme sociale c'è, attualmente, la prostituzione di colore. Una grande e tragica questione sociale viene trattata come questione criminale. C'è una logica, in questo? Io non penso che ci sia un «complotto», ma temo che faccia gioco a questo governo pasticciare il fatto che la nostra società e il nostro sistema informativo siano scossi periodicamente da febbri improvvise.

Febbri improvvise, e cioè?

Ecco, in modo nevrotico ci si concentra ora sull'una, ora sull'altra questione, reclamando provvedimenti d'eccezione e misure d'emergenza. Ora, io non dico che il governo inoculi deliberatamente il virus della febbre nel corpo sociale, ma tutto ciò gli torna sicuramente utile, perché così può trascurare i grandi problemi sociali, per adottare misure contingenti di esclusiva efficacia propagandistica. Il test obbligatorio sull'Aids, che viene fuori da questa logica, avrà come unico effetto l'ulteriore clandestinizzazione delle prostitute e il loro occultarsi nelle pieghe più oscure della società. Proprio le prostitute, che già assommano su di sé più condizioni di oppressione. Del resto, se pensi che per garantire la salute pubblica servono tali misure d'autorità, alla fine ottieni solo di sottrarre ulteriormente queste donne alla visibilità: esse vengono rinchiodate nella marginalità più estrema e mortificante.

Si parla, però, di estendere il test sull'Aids anche ad altre categorie.

So che la commissione nazionale per la lotta all'Aids si era espressa in modo opposto. Evidentemente, il liberale Costa subisce il ricatto e cede alle pressioni illiberali di altri partner della maggioranza. Il documento della commissione era molto buono. Lui ne ha fatto carta straccia. □ C.A.

«Ma questi controlli sono inutili»

Vittorio Agnoletto, presidente della Lega per la lotta all'Aids (Lila) e membro della commissione nazionale che si occupa della malattia, interviene sui provvedimenti annunciati dal governo circa i controlli sanitari sulle prostitute e le «altre categorie» di cui si comincia a parlare. E traccia un quadro desolante sulla gestione dei fondi per la lotta all'Aids e sull'attività di prevenzione.

VITTORIO AGNOLETTI

Finalmente sembra siano stati individuati i responsabili della diffusione dell'Aids in Italia: le prostitute, e in particolar modo le prostitute immigrate. Pare anche sia stata già indicata la soluzione per arrestare la diffusione del virus: sottoporre a test obbligatorio le prostitute e rimpatriare forzatamente tutti gli immigrati risultati sieropositivi. Queste le incredibili proposte lanciate giovedì in un convegno scientifico e che subito sembrano, purtroppo, aver trovato orecchi dispo-

nibili nel mondo politico e governativo. Ma la realtà è diversa e ben più complessa e questi messaggi sembrano avere altri obiettivi: attraverso l'individuazione di specifici capri espiatori assolvere la latitanza nella lotta all'Aids dei responsabili della sanità pubblica. Per questo obiettivo ben si può utilizzare una fascia di popolazione priva di una qualunque rappresentanza sociale e già fortemente stigmatizzata. Ieri i tossicodipendenti, oggi le prostitute e gli immigrati,

domani... si vedrà. Ma non esiste ad oggi nessun dato scientifico che indichi le prostitute come uno dei principali vettori nella diffusione del virus Hiv in Italia; infatti oltre il 50% delle persone colpite dal virus, al momento dell'infezione, avevano meno di vent'anni: non è certo questa la popolazione che frequenta principalmente il mondo della prostituzione. È assolutamente necessario evitare ogni forma di test obbligatorio che, decisamente ingiustificato sul piano scientifico, rischierebbe unicamente di spingere ulteriormente le prostitute, in particolare quelle immigrate, in una condizione di ancora più grave emarginazione. D'altra parte qualunque opera di prevenzione rivolta al mondo della prostituzione deve coinvolgere anche i clienti delle prostitute, responsabili al 50% dei rischi di contagio: è quindi necessario attivare iniziative concrete (da «strada») capaci di contattare il mondo della prostituzione diffondendo materiale informativo e strumenti di profilassi. L'Italia è l'u-

nica nazione della Comunità europea a non aver sostenuto finanziariamente, come richiesto dalla Cee, il progetto Europap di prevenzione all'Aids tra le prostitute; la Lila, indicata dalla Cee quale referente italiana per questo progetto, sta con fatica raccogliendo donazioni per evitare di chiudere questa limitata, ma significativa esperienza. Ugualmente la periodica invocazione del test obbligatorio, verso specifiche fasce di popolazione e di lavoratori, che è già ampiamente stato giudicato non solo inutile, ma anche scientificamente ingiustificato e potenzialmente dannoso dalla comunità scientifica internazionale e dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità). La verità, purtroppo, è che da oltre 18 mesi in Italia non è stata realizzata alcuna campagna preventiva all'Aids, i fondi stanziati due anni fa, destinati ad interventi preventivi, oltre 5 miliardi, sono da mesi in attesa della firma del ministro Costa, ad oltre 12 anni dalla comparsa del virus Hiv nessun programma ministeriale nazionale di preven-

zione è stato attivato nelle scuole. Nel frattempo ormai da tre anni in quattro Regioni italiane (Lombardia, Liguria, Sardegna, Emilia) l'Aids è la prima causa di morte per i giovani tra i 24 e 35 anni. Purtroppo anche l'assistenza sanitaria non ha avuto miglior sorte. Non uno dei 7 mila posti letto previsti per il 1993 è stato costruito con i 2100 miliardi a questo destinati dalla legge 135/90; di tutti quei miliardi fino ad ora sono stati utilizzati unicamente quelli necessari per pagare le tangenti ai politici da parte dei tre consorzi edilizi prescelti ed ora rei confessi. La lotta all'Aids quindi come strumento di facile demagogia, di costruzione di consenso politico e di veloci arricchimenti professionali leciti e illeciti, i malati di Aids, la loro sofferenza, la loro solitudine sono troppo spesso semplici variabili da invocare e mettere in mostra per altri inconfessabili obiettivi.

Presidente nazionale della Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) e membro della commissione nazionale Aids.

«Case chiuse»

Speroni: «Facciamo come in Germania»

VICENZA. «Il problema, naturalmente, non è affatto di mia competenza. Comunque, non sono tanto favorevole al ripristino delle case chiuse, anche se è necessario combattere il fenomeno della prostituzione per strada. Una soluzione potrebbe essere quella degli "Heros center" di Amburgo. Lo ha dichiarato ai giornalisti il ministro leghista Francesco Speroni che ha inaugurato ieri a Vicenza la ventesima edizione di "Orogemma". «Comunque - ha aggiunto sorridendo come al solito il ministro - visto che la Lega punta alle privatizzazioni, non potrà essere certamente una cosa pubblica». La Lega, nei giorni scorsi, ha proposto, con dichiarazioni di suoi parlamentari e con l'annuncio di apposite iniziative di legge, il ripristino delle case chiuse».

Extracomunitari

Dal «Forum» un appello a Pastorelli

ROMA. Il coordinamento della politica di accoglienza, l'immediata attuazione delle leggi vigenti, l'istituzione di una consulta nazionale dell'immigrazione con la partecipazione dell'associazionismo degli immigrati, nuovi strumenti normativi per garantire l'attuazione della convenzione europea sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica italiana a livello locale. Queste le principali richieste avanzate dal «Forum delle comunità straniere in Italia» al prefetto Ereno Pastorelli, dopo la sua nomina a commissario per l'immigrazione. «Ci auguriamo - ha dichiarato la presidente del Forum, Loretta Caponi - che l'impegno tempestivo ed efficace del prefetto consenta di uscire rapidamente dall'ottica dell'emergenza e dall'improvvisazione nella gestione dei problemi dell'immigrazione».